

GIACOMO MOCERI
#SICILIANSAYS

AMUNÌ

LET'S GO

**SE NON
SAI COME
DIRLO
DILLO
IN
SICILIANO**

GIUNTI

AMUNI
LET'S GO

Immagine di copertina: © See D Jan / stock.adobe.com

Referenze iconografiche: tutte le immagini appartengono a

©stock.adobe.com Editing e redazione: Jessica Cardaioli

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809924581

Prima edizione digitale: maggio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

GIACOMO MOCERI

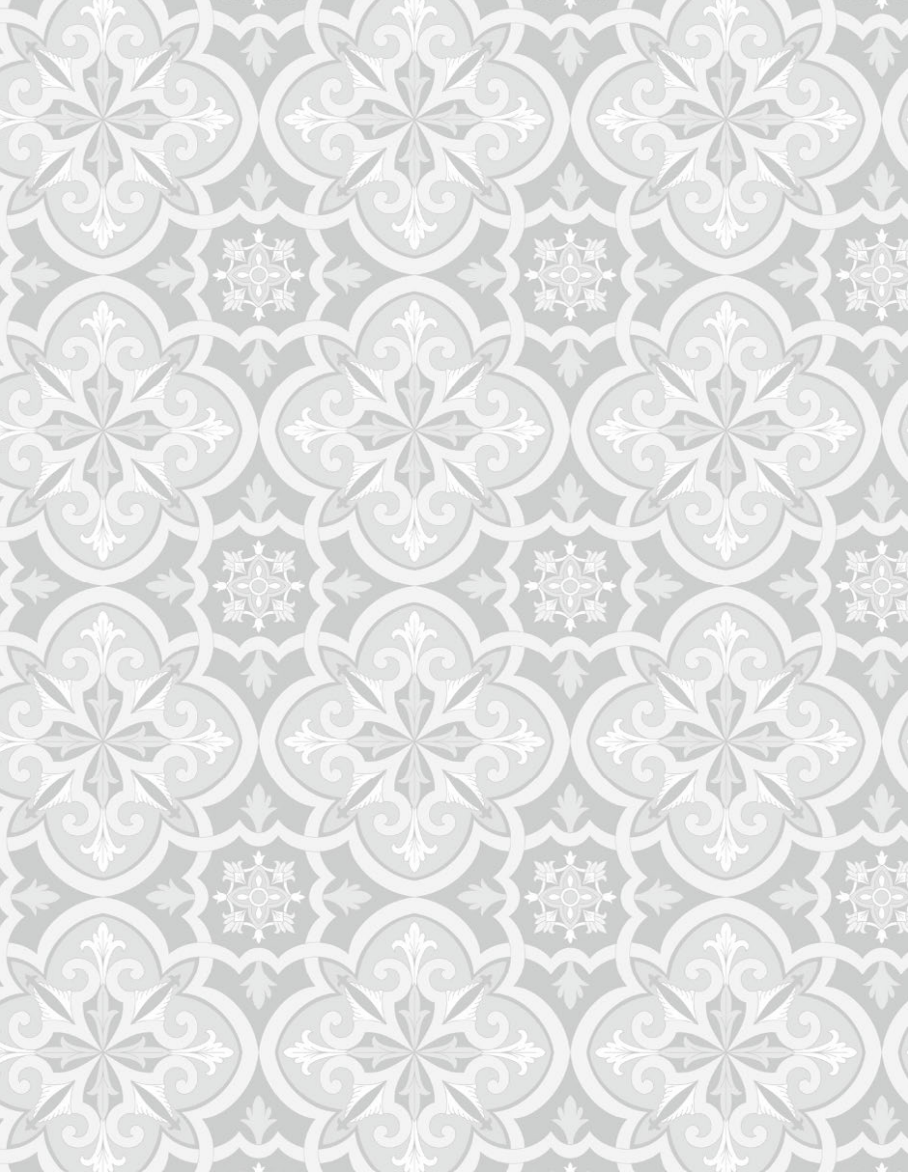
#SICILIANSAYS

AMUNÌ

LET'S GO

**SE NON
SAI COME
DIRLO
DILLO
IN
SICILIANO**

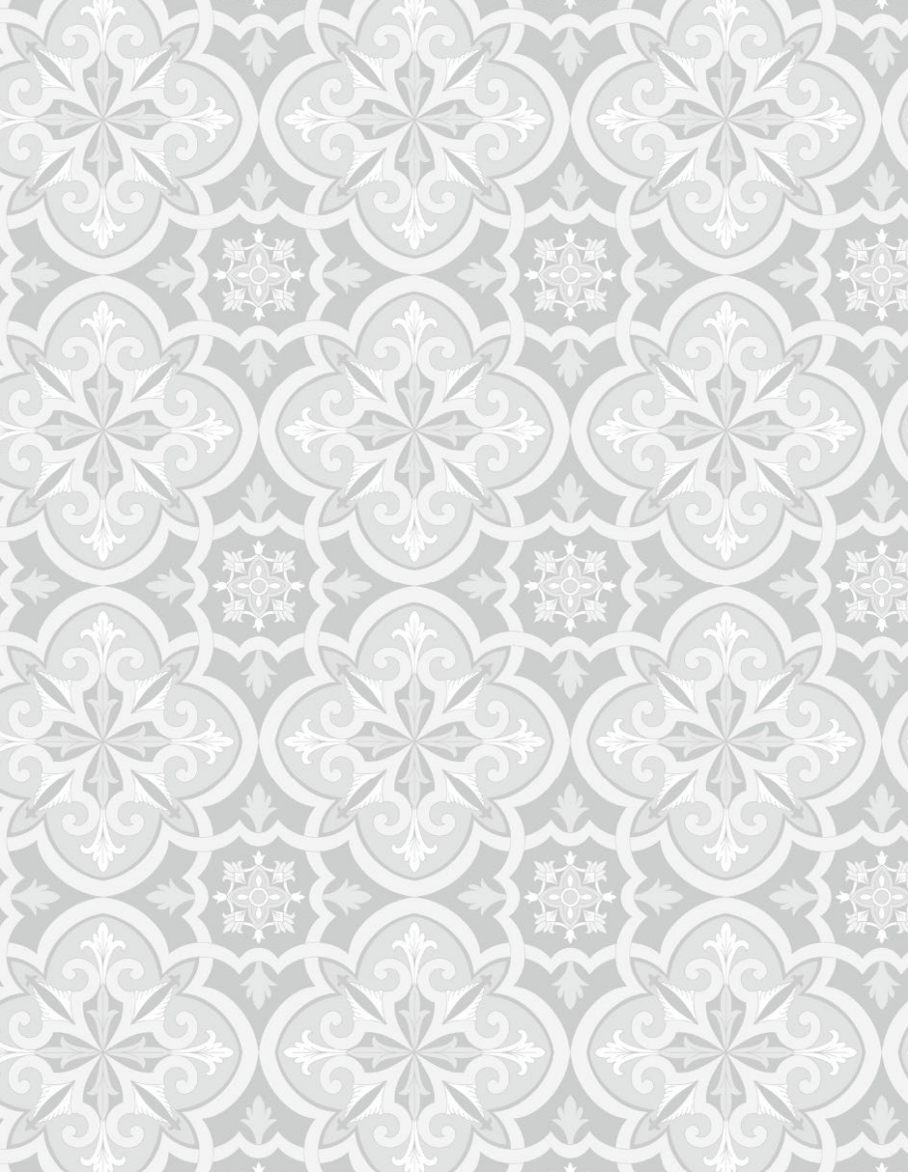
GIUNTI



*A mio nonno Andrea,
che da sempre con il suo proverbio
«Ficu fatta, carimi 'mmucca»
ha incanalato la mia determinazione.
Grazie per la tua guida silenziosa, ma preziosa.
Grazie per avermi insegnato fin da piccolo
il valore del lavoro e dell'impegno.
Questo libro è il mio tributo a te
e al tuo prezioso insegnamento.*



Quando nel marzo del 2019 ho pubblicato su Instagram il primo post *#siciliansays* non avrei mai potuto immaginare che un giorno mi sarei ritrovato a raccogliere alcuni tra i contenuti più iconici in un libro. Il progetto è nato con lo scopo di promuovere la bellezza e la straordinaria ricchezza del nostro patrimonio linguistico, permettendo a chi non è siciliano di imparare a conoscere il significato delle sue parole ed espressioni più rappresentative e a chi è siciliano di tenere sempre vivo il legame con la propria terra e di riavvicinarsi alle proprie radici linguistiche, sociali e culturali. Anche questo libro poggia le basi sul medesimo intento, per cui preparati a compiere un viaggio affascinante e coinvolgente attraverso il cuore e l'anima della Sicilia, a esplorare e riscoprire le profondità della lingua siciliana e a vivere in prima persona le perle più significative della sua vibrante cultura. Dalle espressioni quotidiane che accendono le conversazioni ai proverbi intramontabili che testimoniano la saggezza dei nostri avi, ogni capitolo è un tuffo nel cuore pulsante della Sicilia, un'esperienza di lettura immersiva che cercherà non solo di intrattenerti, ma anche di arricchirti. Ogni sezione di questo libro è dedicata a un tema ben preciso e ciascuna pagina è ricca di aneddoti personali, curiosità storiche e approfondimenti culturali, affinché tu possa avere una visione completa e autentica della lingua e della vita in Sicilia. Preparati, quindi, a imbarcarti in questo viaggio alla scoperta – o riscoperta – della lingua siciliana e ricorda sempre: se non sai come dirlo, dillo in siciliano!



Avvertenza

Non sono un linguista né un dialettologo; sin dal primo post ciò su cui mi sono maggiormente concentrato è stato trovare il modo per tradurre alla lettera e poi spiegare in inglese il significato delle parole ed espressioni più emblematiche del siciliano con lo scopo di renderle universali e comprensibili a chiunque. Man mano che il progetto *siciliansays* cresceva e si evolveva, ho cominciato a studiare, seppur da autodidatta, alcune regole grammaticali e ortografiche, due delle quali troverai adottate in alcuni dei contenuti qui pubblicati.

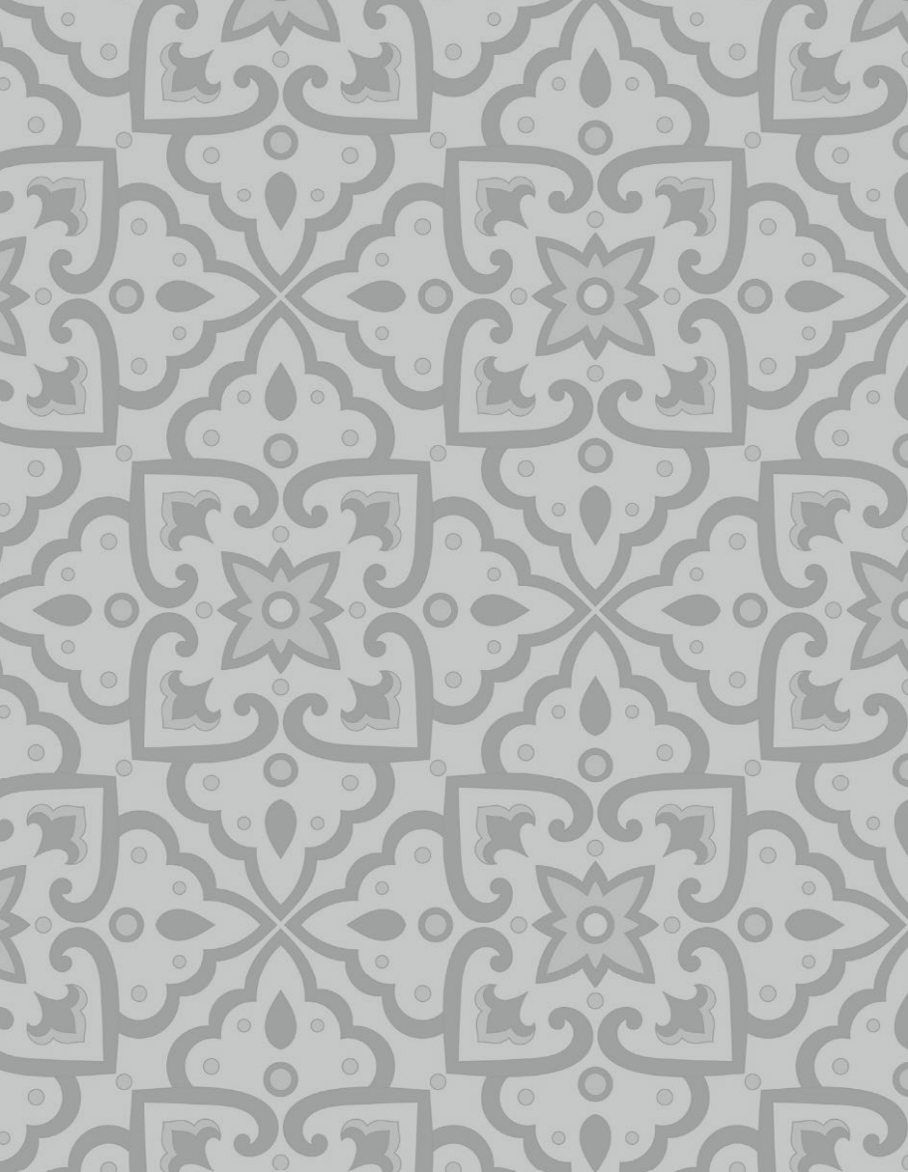
La prima riguarda la “d cacuminale”, corrispondente al segno «ḍ» e che foneticamente si ottiene rovesciando la lingua contro il palato in modo da emettere il suono «ddr». Esempio: se trovi scritto «bedḍa» dovrai leggere «beddra».

La seconda, invece, riguarda l'uso, in alcuni casi, dell'accento circonflesso, che sta a indicare che più suoni si sono fusi in uno. Esempio: se trovi scritto «mû» sappi che il processo di trasformazione è stato da «mi lu» a «mi u» e infine «mû».

Giacomo Moceri, siciliano di Castelvetro, si è laureato in Beni culturali a Parma e poi ha proseguito la sua carriera universitaria a Venezia con una magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, specializzandosi in Organizzazione e promozione di festival ed eventi musicali. Adesso vive a Mazara del Vallo, dove lavora come social media manager freelance. Il progetto *siciliansays – Dillo in siciliano* è nato nel 2019 per riscoprire, preservare e riutilizzare l'immenso patrimonio immateriale della lingua siciliana.



**LE CAMURRIE
SONO SEMPRE
DIETRO
L'ANGOLO**



Alzi la mano chi almeno una volta nella vita ha provato un forte senso di fastidio per qualcosa che è accaduto, per una situazione spiacevole da fronteggiare o, più semplicemente, per la sveglia al mattino presto che preannuncia l'ennesima giornata faticosa e infinita. Immagino tantissime mani alzate e, nostro malgrado, credo non possa essere altrimenti, visto che è impossibile non provare o non aver provato mai una simile sensazione. Anzi, se mai incontrassi una persona che dice di non infastidirsi mai, probabilmente proverei ancora più fastidio perché, a quel punto, entrerebbe in gioco anche un forte sentimento di invidia. Ma non è il caso di divagare, a proposito di fastidio.



camurrià

Annoyance, *lit.*

Used as an exclamation when you feel irritated.

When your mother opens the fridge and doesn't find a bottle of water, she shouts:
«If I don't put water in the fridge
no one will do it. **Camurrià!**».

Ci sono alcune parole siciliane che, tradotte in italiano, perdono parte della loro vivacità e carica espressiva. «Camurria» ne è un esempio lampante. Perché dire «fastidio» quando puoi dire «camurria»? Non senti anche tu, pronunciando questa parola, che una parte di quel fastidio che hai provato gradualmente va scemando? Dire «camurria» è liberatorio, quasi un antidoto alla «camurria» stessa, che volenti o nolenti sperimentiamo quotidianamente.

Nel suo *Nuovo dizionario siciliano-italiano* (1876) il lessicografo e arabista Vincenzo Mortillaro definisce la «camurria» una «sorta di malattia, scologione celtica, virulenta, contagiosa, venerea». Quindi, storicamente, la «camurria» altro non sarebbe che una malattia e per mezzo di una metafora le è stato attribuito anche il significato di «seccatura» e «fastidio». Secondo altre fonti, invece, la parola potrebbe derivare da «camula», ossia il tarlo. Questo, con il suo irritante «camuliare», genera un ossessivo e costante rumore mentre consuma il legno. Risultato: cambiando l'origine etimologica della «camurria» il fastidio non cambia. Vediamo adesso alcune declinazioni dei concetti di noia, scocciatura e fastidio all'interno del parlato siciliano. Perché se è vero che le «camurrie» sono sempre dietro l'angolo, è altrettanto vero che i modi per dare voce alla «camurria» sono tanti e disparati. Così come tanti e disparati sono anche i contesti in cui la «camurria» si insinua.



sì 'na camurrià

You are an annoyance, *lit.*
Used towards someone who annoys you a lot.

When your friend calls you every five minutes but you are busy and can't answer, you shout: «**Sì 'na camurrià!**».

A casa o in famiglia, a scuola o all'università, sul posto di lavoro, persino in giro con gli amici... le «camurrie» sono sempre dietro l'angolo ed è importante imparare a riconoscerle e fronteggiarle per sopravvivere al logorìo della vita quotidiana. Per cui, se una persona vicina si comporta in modo per te fastidioso, non avere alcun timore nel dirle: «Sì 'na camurria». Urlalo pure, più forte che puoi, falle capire che quell'atteggiamento, oltre a essere fastidioso, rappresenta una vera e propria seccatura. Facendolo, otterrai un duplice beneficio: tu avrai alleviato il tuo fastidio, mentre quella persona ci penserà su due volte, in futuro, prima di ripetere una simile azione, prima cioè di comportarsi nuovamente in maniera «camurriusa».



camurriusu

Annoying, *lit.*

Used to describe a bothersome person.

When the whole class agreed to strike and only one boy decided to enter school, you couldn't help but think: «You're really **camurriusu!**».

L'espressione precedente, «sì 'na camurria», mantiene un certo grado di soggettività. Se è vero che un determinato comportamento di una persona a te vicina può arrecarti fastidio, è altrettanto vero che lo stesso comportamento può non sortire lo stesso effetto nei confronti di qualcun altro. A essere, invece, oggettiva e sotto gli occhi di tutti è l'essenza «camurriusa» di una persona. Mi riferisco, per esempio, a quel componente di un gruppo di amici che manda all'aria la serata in pizzeria su cui tutti erano d'accordo da settimane solo perché pretende che quella sera si vada a mangiare il sushi. Oppure a quella compagna di scuola che insisteva per entrare in classe quando l'intero istituto aveva deciso di scioperare. Gli esempi che potrei elencare per descrivere una persona «camurriusa» sono tantissimi, ma evito di citarli tutti, perché non vorrei io stesso sembrarti «camurriusu».